

La documentazione come sistema di rappresentazione delle conoscenze

Giovanni Biondi

Nella società dell'informazione la possibilità di sviluppo di un sistema, sia sociale che produttivo, sta principalmente nella capacità di utilizzo delle conoscenze disponibili. Potremmo anzi dire, in molti settori, che è più importante saper utilizzare le conoscenze disponibili che produrne di nuove.

L'informazione e la documentazione, sia quella prodotta dalla scuola stessa sia quella prodotta da altri, ma di interesse per insegnanti e studenti, deve essere considerata una risorsa della scuola e del 'fare scuola'. In questa prospettiva, il termine 'sistema di documentazione' riceve da questa nuova dimensione del produrre e comunicare conoscenza, un'interpretazione nuova, radicalmente diversa da quella 'storico archivistica o bibliotecaria' a cui tale termine viene ancora troppo spesso legato. La 'colpa', se così possiamo dire, del riferimento della documentazione all'ambito dell'archivistica e della biblioteconomia sta nella radice 'documento', che rinvia in un qualche modo alla dimensione fisica e quindi al problema della catalogazione e dell'archiviazione del materiale. Ma negli ultimi tempi sono stati accentuati alcuni caratteri originali della documentazione che sono stati all'origine delle prime esperienze di documentazione ed al suo progressivo distacco dalle problematiche biblioteconomiche.

La documentazione, quindi, si afferma in modo 'indipendente' nell'attuale società dell'informazione proprio sviluppando la sua funzione di rappresentazione e diffusione delle conoscenze. E' il gigantesco 'disordine' di questa nuova infrastruttura collettiva, della rete, che ne richiede l'intervento. Nello stesso tempo si aprono nuove ed interessanti prospettive, si possono ipotizzare nuove soluzioni e dimensioni anche 'virtuali', aperte, collegate in modo interattivo non solo per utilizzare ma soprattutto per partecipare a questa gigantesca attrezzatura collettiva mondiale.

Ma il problema più urgente è quello di offrire alla scuola un preciso riferimento, un sistema documentario aperto, ma con precisi connotati, che abbia al suo interno una serie di servizi informativi articolati, organici e quanto più possibile aggiornati, realizzati da diversi fornitori di informazione. E' bene ricordare che solo in certi casi, infatti, è necessario costruire direttamente nuovi servizi, in molti casi è più opportuno organizzare quelli che già ci sono e che sono disponibili ad adottare **standard documentari**, concorrendo così a migliorarne ed uniformare i servizi.

La scuola si trova, così, a dover affrontare contemporaneamente due problematiche: la ricerca e l'utilizzo delle conoscenze oggi disponibili e l'organizzazione dell'informazione che lei stessa produce. L'obiettivo è quello di garantire alla scuola

la possibilità di utilizzare l'informazione disponibile come risorsa a sostegno dei processi di innovazione: occorre individuare un modo per far sì che le conoscenze possano trasformarsi in risorsa per la scuola. Questo non significa costruire un sistema di rappresentazione sequenziale delle conoscenze. Siamo abituati in genere ad utilizzare sistemi di rappresentazione sequenziale, discorsiva, capitoli, paragrafi ecc. Il panorama che abbiamo di fronte ci propone uno schema diverso, quello di una **rappresentazione reticolare** delle conoscenze. In questo contesto quindi, sono spesso molto più importanti i collegamenti fra le conoscenze che non il sistema di descrizione analitica di ciascuna delle conoscenze prodotte.

Quindi siamo di fronte ad un sistema di rappresentazione che deve combinare sia la tipologia delle conoscenze prodotte, sia la tipologia dei sistemi che si utilizzano per diffondere le conoscenze. Sono due aspetti che in qualche modo sono collegati fra loro. **Quindi, documentazione come sistema di rappresentazione delle conoscenze, prima di tutto di quelle che la scuola stessa produce.**

Nel caso della scuola, inoltre, ci troviamo di fronte tra l'altro anche ad un 'oggetto' molto particolare, rappresentato dalle esperienze didattiche. L'iter documentario delle esperienze didattiche rappresenta insieme l'oggetto del sistema, ma anche un problema aperto che non ha una soluzione unica. Un'esperienza didattica non coincide con il risultato finale, nel senso che un *cd-rom* o un altro prodotto descrive il risultato finale dell'esperienza didattica, lo illustra, lo documenta, ma non rappresenta, se non in minima parte, l'insieme delle conoscenze prodotte da questa esperienza. Quello che interessa soprattutto gli insegnanti è il processo didattico, la trasferibilità dell'informazione; il valore aggiunto delle conoscenze è quindi legato più al processo che al prodotto. Ma come si fa a documentare un processo? Serve raccontarne la storia? Soprattutto come fuggire al rischio di creare un sistema 'amministrativo' di archiviazione delle cose fatte, di rendicontazione delle attività, incapace di trasmettere, se non attraverso l'appiattimento del racconto scritto, un processo dinamico ed originale? La dimensione del racconto è solo uno degli aspetti anche perché da questo punto di vista tutte le esperienze didattiche si assomigliano. Le fasi attraverso le quali si sviluppa un processo didattico sono più o meno simili. Qual è il valore aggiunto, la conoscenza che bisogna cercare di rappresentare e rendere quindi disponibile come risorsa ad altri insegnanti? Questo è il problema centrale della documentazione educativa: come riusciamo ad incidere sul patrimonio di conoscenze che l'insegnante mette in opera, non quando partecipa ai collegi docenti, ma quando si trova in classe? La documentazione educativa deve poter incidere su questo patrimonio. Ed è un patrimonio che nasce in piccola parte da quello che si è studiato a scuola o all'università, ma in gran parte dall'esperienza professionale che un insegnante ha maturato. Ma noi sappiamo anche che l'esperienza professionale che l'insegnante matura deriva da un "contagio", avviene cioè proprio vedendo, imparando dai colleghi, venendo a contatto con idee

organizzative nuove della didattica, con l'esperienza di altri. L'insegnante utilizza nel suo lavoro in classe molto più la propria esperienza diretta (le cose che ha visto fare da altri colleghi, le buone pratiche), che non i "sacri testi". Questo non significa che non serva la teoria che rappresenta la bussola per le grandi rotte, ma nel breve periodo, nella pratica educativa, quello che può veramente far modificare i comportamenti didattici in classe deriva da un altro livello di esperienze, da un altro livello di informazioni e conoscenze che è quello che produce la scuola stessa. E' la scuola stessa che produce questa materia prima che poi la ricerca più attenta riesce a valorizzare, ad affinare, facendo espandere tutte le potenzialità innovative che contiene spesso in modo potenziale. Se questo è vero, la documentazione rappresenta uno strumento fondamentale per arricchire questo patrimonio di conoscenze. Per chiudere un immaginario processo ciclico, nella misura in cui la documentazione riesce ad accrescere ed arricchire questo patrimonio di conoscenze dell'insegnante, essa rappresenta anche un efficace strumento per l'innovazione didattica.

In questa prospettiva la documentazione educativa rappresenta non tanto un tema di moda, una soluzione tecnica, una banca dati che nasce per registrare e conservare, ma una risorsa reale in grado di alimentare l'innovazione .

Naturalmente i problemi aperti sono molti: il più importante di tutti è comunque quello del linguaggio, della 'narrazione' di una esperienza che richiede soluzioni innovative in grado di non appiattire quello che è **un processo dinamico, polidimensionale**, che va documentato ricorrendo a tutte le potenzialità ed utilizzando i codici che lo sviluppo della tecnologia multimediale ci mette a disposizione. In questo modo la documentazione si inserisce come una delle dimensioni più importanti del **knowledge management**, si collega anche alla formazione continua degli insegnanti, perde la sua staticità e la rigidità delle soluzioni spesso ispirate ad un bisogno di standardizzazione che rischia di rappresentarne anche il limite principale.

Indicazioni bibliografiche

- ≠ BERNARDI GLORIA (a cura di), "Documentazione scuola", in *Scuola IRRE Toscana*, n. 2, 2004

- ✗ SPECCHIA A., *La documentazione scolastica. La scuola tra memoria e futuro*, Roma, Anicia, 2001
- ✗ MALONI N., “La cura della documentazione”, in CRISTANINI D. - SPINOSI M., *Le funzioni obiettivo: profili e competenze*, NAPOLI, TECNODID, 2000
- ✗ BIONDI GIOVANNI, *La società dell'informazione e la scuola. La documentazione educativa*, Bergamo, Junior, 2000
- ✗ BIONDI GIOVANNI, *Reti di scuole e documentazione educative*, Novara, De Agostini, 1999
- ✗ BALSAMO C., (a cura di), *Dai fatti alle parole. Riflessioni a più voci sulla documentazione educativa*, Bergamo, Junior, 1998
- ✗ BERGONZONI A., CERVELLATI M., SERRA M., (a cura di), *Documentare tra... memoria e desiderio*, Modena, CDE, 1998
- ✗ BISOGNO P., *Il futuro della memoria. Elementi per una teoria della documentazione*, Franco Angeli, Milano, 1995

Giovanni Biondi è il **Direttore Generale dell'I.N.D.I.R.E** (*Istituto Nazionale di Documentazione per l'Innovazione e la Ricerca Educativa*).

E' stato docente incaricato presso l'Università di Bolzano sulle nuove tecnologie nella didattica (dal 2000/2001 fino al 2003).

Attualmente è docente incaricato presso l'Università LUMSA di Roma sull'e-learning e docente incaricato presso l'Università degli Studi di Venezia sulle ICT nella didattica.

E' autore di numerosi saggi ed articoli sulla documentazione nel settore educativo.